

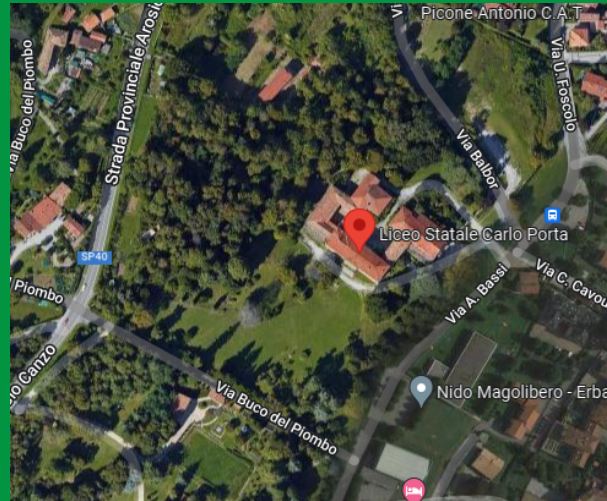


I Giardini dei Giusti hanno il compito di presentare all'opinione pubblica, coloro che, rischiando la loro vita, la loro carriera, le loro amicizie sono stati capaci di andare controcorrente e di preservare i valori umani di fronte a leggi ingiuste o all'indifferenza della società.

Un uomo Giusto agisce perché ascolta il richiamo della sua coscienza, ama gli altri, la bellezza della vita, ma per questo suo amore paga sempre un prezzo più o meno pesante nella sua esistenza e per questo suo ruolo noi siamo chiamati ad esprimere pubblicamente la nostra gratitudine.

Non esisterà mai una tipologia esaustiva degli uomini Giusti, perché nel corso della storia e in ogni contesto appaiono sempre figure nuove, capaci con la loro coscienza e la loro capacità di giudizio di anticipare il corso degli avvenimenti.

IL GIARDINO DEI GIUSTI DI VILLA AMALIA PRESSO LICEO CARLO PORTA



P.zza San Giovanni Battista de La Salle n.2
22036 Erba (Como)

INFO E CONTATTI

sito internet:

<https://www.liceoporta.edu.it/it/giardino-giusti-villa-amalia>

Tel. 031 641536

Fax 031 611386

e-mail: info@liceoporta.edu.it

Instagram: [@liceoportaerba](https://www.instagram.com/liceoportaerba)

IL GIARDINO DEI GIUSTI DI VILLA AMALIA



**C'E' UN ALBERO PER OGNI UOMO CHE
HA SCELTO IL BENE**



ANTONIA LOCATELLI

Antonia Locatelli nacque a Bergamo il 16 novembre 1937. Emigrò in Svizzera all'età di quindici anni, in cerca di lavoro. A Brunisberg entrò nella congregazione delle Suore Ospedaliere di Santa Marta, prendendo i voti. Nel 1968 si trasferì in Africa, in una missione nel Benin e nel 1970 in Rwanda, nella missione di Nyamata. Ai primi di marzo del 1992 assistette alle ondate di violenza omicida nella regione del Bugesera, prime prove dei massacri di massa perpetrati dagli Hutu. La situazione era diventata esplosiva dopo l'inizio della guerriglia del Fronte Patriottico, che aveva causato l'esodo delle popolazioni delle zone del Nord, da dove provenivano gli attacchi contro il governo. Si scatenò una propaganda mediatica, cui non era estraneo il governo, che incitava gli Hutu ad uccidere i Tutsi. Antonia intuì il rischio di una deriva genocidaria e, nel tentativo di salvare 300 o 400 Tutsi, diede l'allarme per telefono, chiamando l'ambasciata del Belgio, la radio RF1 e la BBC per denunciare quanto stava avvenendo sotto i suoi occhi e chiedere immediato aiuto alla comunità internazionale. Nella notte tra il 9 e il 10 marzo 1992, Antonia venne uccisa. Fu freddata da due colpi di arma da fuoco. Aveva 55 anni. Il primo proiettile la colpì alla bocca e il secondo la raggiunse al cuore. Incurante del coprifuoco, era scesa in strada, per soccorrere un gruppo di profughi ammassati nelle scuole elementari dell'istituto e persino nella stalla, dove c'erano le mucche, oltre il recinto e al di là della strada. Grazie al sacrificio di Antonia Locatelli si salvarono almeno trecento Tutsi nascosti nel suo istituto. Il governo rwandese dovette fermare i massacri a causa della pressione mediatica prodotta dalla coraggiosa denuncia della missionaria italiana. Il 4 luglio 2010 il governo rwandese ha conferito ad Antonia Locatelli il premio UMURINZI, per la sua azione contro il genocidio. Alla sua memoria sono stati dedicati, nei vari Giardini dei Giusti del Mondo, diversi tipi di alberi, da Padova fino al Libano. Dall' 8 maggio 2021 è ricordata anche nel Giardino dei Giusti di Villa Amalia.



PADRE LIDO MENCARINI



Anche la città di Cantù ha il suo "eroe nascosto" o "Perlasca canturino". Si tratta di Padre Lido Mencarini, nato a Lucca nel 1916 e Missionario del "Pime" che, nei primi anni del suo sacerdozio, in assoluto silenzio, salvò decine di persone dalla furia delle SS naziste, opponendosi coraggiosamente all'odio contro gli ebrei, pur sapendo di mettere a repentaglio la propria vita.

Nei suoi sette anni trascorsi a Cantù, dal 1941 al 1947, innumerevoli sono stati gli episodi. Quasi impossibile dare un ordine a un fiume in piena, carico di umanità, in un oratorio trasformato in autentico rifugio di perseguitati.

Nello scantinato del suo oratorio era attivo l'Ufficio del Comitato di Liberazione e dietro la "Cappella della Madonna" erano stati scavati degli ampi spazi, dove venivano nascosti i ricercati e i giovani, in prevalenza ebrei e partigiani.

Ma come faceva Padre Lido Mencarini a precedere le mosse di fascisti e SS? Con uno stratagemma geniale: grazie a un infiltrato nella Questura di Como. Riuscì a inserire in quegli uffici un suo uomo di fiducia, e pian piano, a fargli occupare una posizione di assoluto rilievo. E questo "fidatissimo", giorno dopo giorno, ricopiava l'elenco dei predestinati alla deportazione. In gran segreto, passava i nominativi nelle mani di un canturino che studiava a Como. Poi, nello scantinato, venivano falsificati i documenti per facilitare l'espatrio nella vicina Svizzera.

Se oggi conosciamo quanto accadde, è per merito dell'iniziativa di un gruppo di ex giovani dell'oratorio di Cantù, che hanno raccolto testimonianze, affinché la figura di Padre Lido fosse riscoperta e conosciuta.

Dopo la guerra padre Lido lasciò Cantù per andare a Hong Kong, dove salvò altre migliaia di perseguitati politici da morte certa.

Dall' 8 maggio 2021 anche padre Lido è ricordato nel nostro Giardino dei Giusti.

MORENO LOCATELLI

Moreno Locatelli nacque a Canzo il 3 maggio 1959. Si dedicò a lungo al volontariato come pacifista, incontrando molte realtà difficili come Corleone e Scampia. Viene ricordato da tutti come Gabriele. Egli amava i più bisognosi, i poveri e i diseredati. Proprio per questa ragione, dall'incontro con l'associazione padovana "Beati i Costruttori di Pace", scaturì in lui il desiderio di un impegno fattivo in favore della pace nei territori della ex Jugoslavia. Nel dicembre 1992 manifestò a Sarajevo per una soluzione pacifica tra le etnie bosniache e serbe. Tornò una seconda volta in Bosnia per partecipare all'azione: "Si vive una sola pace - Mir Sada". A Sarajevo, nell'incubo dell'assedio, si prodigò nell'assistenza alle persone sole, anziane e ammalate, sfidando il pericolo, per distribuire viveri, acqua e posta. Il 3 ottobre 1993, in compagnia di altri quattro pacifisti (padre Angelo Cavagna, Luigi Ceccato, Luca Berti e Pier Luigi Ontanetti), decise di attraversare il ponte Vrbanja sul torrente Miljacka, che collegava due zone della città controllate dalle forze bosniache e da quelle serbe. I quattro pacifisti volevano deporre una corona di fiori sul luogo della prima vittima di quella guerra (la giovane Suada Dilberovic uccisa nell'aprile 1992 durante le prime manifestazioni per la pace a Sarajevo) e offrire del pane ai soldati delle parti avverse, schierati sulle due sponde del fiume. Mentre i manifestanti stavano attraversando il ponte, Gabriele Moreno Locatelli fu raggiunto dai colpi sparati da un cecchino. I soccorsi e due interventi chirurgici non valsero a salvargli la vita. Il giovane morì, infatti, poche ore dopo, sul letto di un ospedale della città, per dissanguamento. Il suo ultimo pensiero fu per i suoi compagni, chiedendo se stavano tutti bene.

Una via del quartiere Grbavica di Sarajevo porta oggi il suo nome e sul ponte Vrbanja è stata posta una lapide che lo ricorda.

A lui sono stati dedicati alberi in vari Giardini dei Giusti del Mondo, tra cui quello di Padova, di Solaro (MI) e quello del nostro Istituto.

